





La redazione:

Caterina Corucci

Marco Morselli

Ivan Nannini

Luigi Pratesi

Copertina:

Tiziana De Felice

Offline n.16

27.06.2022



di Irene Pavan

La giovinezza

Percorro la strada ripida e stretta che porta a Santa Lucia alternando maledizioni e preghiere. Il bicchiere di polistirolo con il quarto caffè della giornata si è rovesciato al sesto tornante e ha macchiato il pacco di autocertificazioni che colleziono sopra il cruscotto del furgone: troppo pigro per ripulirlo, troppo gramo per cambiargli le gomme che stridono e scivolano pericolosamente su questa strada che è un delirio.

Mi chiedo chi, di quei dieci vecchi di Santa Lucia, abbia imparato a fare acquisti on line, costringendo quelli come me a rischiare la vita su questa mulattiera per pochi centesimi a consegna. Il paese costruito sulla pietra friabile conta cinquanta case incastrate una sull'altra, non c'è modo di percorrerlo se non lasciando il mezzo, qualsiasi mezzo, sulla piazzola antistante la vecchia porta medioevale e proseguendo a piedi. Arrivo lì nel tardo pomeriggio, bagnato di sudore e con un discreto appesantimento intestinale che si trasforma presto in bisogno mentre affronto irrigidito la salita di ciottoli con la busta in mano. Non ci sono cancelli, né muretti dove lasciare il pacco, per buona pace del protocollo nazionale che non contempla



posti come questo, dove la gente ancora ti apre la porta e te la trovi davanti, impaurita, sorpresa e mascherata con stoffa di camicie logore e carta da forno.

«Non suonare, prendo io la busta.» Quella frase mi blocca davanti al civico quarantuno, di fronte a me una ragazzina con i capelli bagnati, indossa una maglia bianca, trasparente, enorme, che la copre fino alle ginocchia, ma appoggiandosi su ogni sua curva la fa sembrare nuda. C'è qualcosa nel pallore del suo viso che sa di fata. Gli occhi mi rimangono su quei seni piccoli e non riesco a spostarli nemmeno quando mi dice il nome, che sento, ma istantaneamente dimentico. Lei si gira e come un gatto se ne sparisce dietro l'angolo che puzza di piscio.

«La giovinezza, la giovinezza.» Alzo gli occhi, c'è un vecchio con la faccia bruciata dal sole e scarabocchiata da cento rughe, è disegnato così bene da sembrare vero, oppure no, è così vero da sembrare un *trompe l'oeil*. Lo saluto e me ne torno al furgone, ma fino alla mattina dopo non riesco a togliermi dalla testa la pelle chiara della ragazza: porcellana trasparente, carta velina, ali di farfalla.

I giorni passano e l'angoscia di Stato inghiotte i pensieri, non sembra opportuno pensare ad altro che non sia la conta dei morti e la sparizione tra i muri dei vivi. Il lavoro è una cosa buona, non mi sento un eroe, non mi sento in



pericolo, anche perché da quando non ci sei più non ho nessuno da cui tornare, non ho più ore né giorni da contare. Credo non passi molto tempo che Santa Lucia riappare nella lista delle consegne, è un brivido lungo la schiena, brevissimo, un battito in più del cuore che non riesco a controllare.

Quando arrivo su al paese, il sole sta già scendendo dietro le colline. Poco prima del civico quarantuno vedo un'ombra che si muove. È lei, indossa la stessa maglia generosa, ma sopra porta un cardigan che copre le sue forme, mi dico che era meglio fossi arrivato prima che la temperatura scendesse.

«È sempre per te?» chiedo. Annuisce, mi ripete il suo nome, ma questa volta non se ne va, regge il pacco con entrambe le braccia, alle quali si aggancia il bordo della maglia lasciando scoperta la coscia per qualche centimetro sopra la decenza. Mi chiede una sigaretta, una sigaretta che non ho perché da quando ti sei ammalata non ho più fumato, una sigaretta che lei non trova in quel paese di dieci anime senza neanche un tabacchino disposto a venderle a una minorenne che si annoia, perché i giorni si sono svuotati di tutto quello che prima li riempiva. Le dico che gliela posso procurare, domani. Un altro brivido lungo la schiena, un altro battito di troppo. Lei sorride mostrando i denti



candidi e dritti degli adolescenti e scompare dietro l'angolo, proprio mentre la voce del vecchio, dall'alto, chiosa: «La giovinezza, la giovinezza».

So che sto sbagliando tutto, ti ho di fronte come se fossi ancora qui, avresti gli occhi seri e quella smorfia storta che ti si disegnava sul viso quando ti arrabbiavi; non proverei nemmeno a giustificarmi, a cercare una scusa dietro la quale nascondere la mano che compra il pacchetto di sigarette da un distributore automatico la notte stessa. Torno a Santa Lucia l'indomani, nel primo pomeriggio, con il furgone carico di pacchi che saranno consegnati in ritardo, ma tutto d'un tratto mi pare che la cosa non abbia importanza, mi sembra che cercare, trovare e magari sfiorare quella pelle bianca sia la sola cosa per la quale valga la pena vivere quel giorno. Il cuore batte ritmi che pensavo di aver messo via per sempre, insieme alle tue cose e ai giorni felici.

Arrivo davanti al solito civico, nessun rumore, il caldo delle tre del pomeriggio è piombo liquido, le finestre delle poche case abitate sono aperte, sento occhi dietro le tende e la solita conta dei morti che proviene da una tv accesa, sirene di ambulanze che percorrono città lontane anni luce da queste mura dove la ragione del vuoto sembra incomprensibile. Lascio la busta di carta imbottita con dentro le sigarette appoggiata al muro, mi chiedo se ho



sbagliato ad arrivare così presto. Poi, nella mia testa, sento la tua risata. Cosa pensavo? Impudico schifoso mascalzone, cosa pretendevo? Meglio così, è stata più savia di me, merito di quello spirito di conservazione adolescenziale che ti salva e ti porta verso l'età adulta, con qualche rimpianto forse, ma tutto sommato sano.

Ripercorro lentamente la strada come uno che è appena stato bastonato, consapevole di averle prese a ragione, trovo un biglietto sotto il tergicristallo. È un foglio di quaderno a righe, c'è scritto "grazie" con una grafia rotonda e piccola che mi ricorda ancora la forma di quel corpo appena maturo. Monto veloce in furgone e scendo a valle, senza voltarmi, senza guardare oltre la porta dove delle gambe magre e bianche sono appoggiate sopra un muretto, dove due occhi verdi troppo giovani mi osservano, in attesa che io mi volti, che ripercorra i miei passi, che mi metta di fronte per dirle qualcosa, per fare qualcosa. Cosa o come non ha importanza, perché scappo via come un bambino che non ha avuto il coraggio di fare quello che non va fatto.

La notte non riesco a dormire, vado a comprare delle sigarette e le fumo seduto sul bordo della strada guardando la collina sopra la quale Santa Lucia accende le sue poche luci notturne. Penso alla ragazza e a te che avevi la sua età



quando ci siamo baciati la prima volta, penso alla tua pelle che era candida come la sua, profumata, generosa. Penso che non ti ho detto abbastanza volte quanto eri bella.
«La giovinezza, la giovinezza» diceva il vecchio.

***Irene Pavan** è una scrittrice notturna, una lettrice compulsiva, una ricercatrice di ricordi smarriti. Scrive per una rivista di cultura e storia locale, cura presentazioni letterarie, prepara testi per reading teatrali, scrive racconti (ultimi pubblicati per Neos; Historica; Pastrengolìt). Solo per dirti addio (Nuovadimensione 2016) è stato il suo romanzo d'esordio.*